

## La seconda linea melodica di “The Science Of Myth” degli Screeching Weasel

Se ad esempio uno prende il brano “The Science Of Myth” degli Screeching Weasel – formazione neo-hardcore di Chicago all’acme ad inizio anni Novanta quando i suoi componenti avevano ancora l’acne – potrà notare piuttosto facilmente due cose (cose? o stati strati condizioni differenze e predicati ecc.): Uno. L’inizio *ex abrupto*. La vita senza nascita. L’essere senza storia. Il suono (anche vocale) senza musica (che è *logos* e quindi nascita storia organizzazione). La melodia senza armonia. Insomma.

Due – *ex abrupto* senza nascita senza storia senza musica – un drastico cambiamento in sovrapposizione al minuto 1’.05”. Cambiamento melodico. Senza per questo – di melodia in melodia – raggiungere la musica o l’armonia. (Ovviamente l’armonia cui si fa riferimento qui non è quella tecnica riguardante la concatenazione degli accordi musicali. Così come la musica cui ci riferiamo non è quella per causare la quale basterebbero degli accordi. Ciò semmai lo chiamiamo suono. L’inizio *ex abrupto* di “The Science Of Myth” se consiste tecnicamente in una successione non di suoni singoli ma di accordi – l’effetto che ha sull’ascoltatore da noi incarnato, e incatenato all’incarnazione dell’ascoltare, è quello di un singolo suono.)

Dalle due precedenti annotazioni derivano domande del tipo: Come può iniziare qualcosa da qualcosa che non inizia? Come può doppiare una vita (non-nata) – una vita che non nasce perché vive e basta? Come può un essere senza storia produrre storia – senza storia in sé eppure storia – in quanto prodotto o relazione o comunque essere su essere? E poi come possono due suoni essere due – e quindi in qualche modo nascita storia organizzazione *logos* – senza essere musica – e quindi propriamente nascita storia organizzazione *logos*? “The Science Of Myth” ha inevitabilmente uno spaziotempo – sennò la materia non sarebbe inevitabile e l’essere non sarebbe materia – però comunicativamente o semanticamente (*destinalmente* nel senso di destinatario) dello spaziotempo esprime il collasso. La sua durata supera di poco i due minuti.

Domande del tipo di quelle che abbiamo posto non è vero che l’arte non le consideri e che quindi la musica popolare di cui “The Science Of Myth” è un esempio avrebbe pienamente il diritto da un lato di non occuparsene e dall’altro d’accostarsi – anche perciò: per l’espressione di una domanda *fondamentale* senza la sua trattazione – all’arte.

Van Gogh – a differenza della chimica – non ti dirà qual è la formula chimica dell’acqua – ipotizzando che qualche cosa del tipo della formula chimica dell’acqua risponda alle domande che abbiamo posto – ma le complessità che imbastisce dipingendo non sono – quantitativamente o numericamente – inferiori a quelle della più sofisticata teoria chimica. Hanno cioè una potenza o

dominio in grado d'abbracciare o comprendere sia le domande che abbiamo posto sia le risposte che – a partire dall'interpretazione di Van Gogh – potremmo avanzare. Per Beethoven è lo stesso. Per questo la musica la definiamo – in quanto arte – come ciò che è quantitativamente in grado di porsi a simili livelli. Che sono quelli della scienza. Che sono quelli della filosofia. Che sono quelli del massimo umanamente possibile in ambito di studio.

“The Science Of Myth” non studia e non fa studiare. Anche se c'è voluto dello studio per decidere un inizio *ex abrupto* senza nascita senza storia ecc. Anche se le domande che abbiamo posto ce le ha suscitate proprio “The Science Of Myth” (assumendo che non le avevamo precedentemente maturate a contatto con arte e scienza). Ma questa non è una contraddizione inficiante il nostro argomento. È il naturale (tanto che Darwin vi ha basato la sua legge dell'evoluzione) gradualismo. Gradualismo per cui non c'è da una parte l'assoluto o 100% dell'arte e dall'altra l'assoluto o 100% della non-arte. “The Science Of Myth” ha qualcosa dell'arte (ci ha suscitato ad es. le domande che abbiamo posto). Ma (quantitativamente) non abbastanza. Non è in grado infatti di fornire anche gli elementi per la strutturazione di risposte a quelle domande. Domande che senza simili strutturazioni restano piuttosto incomprensibili anche a chi se le pone. Perché si possa chiedere davvero o sensatamente “Dov'è il ristorante?” – bisogna che si conosca in maniera appropriata (per un dominio da usufruttuario) il significato della frase e si sia in grado di circoscrivere la gamma delle risposte (o del tipo di risposte) possibili. Questo fa parte ormai da tempo dei rudimenti della filosofia del linguaggio e della linguistica e della semiotica e di discipline consimili.

Ma a noi ci interessa qui *la seconda linea melodica di “The Science Of Myth” degli Screeching Weasel*. E premesso quanto abbiamo premesso – occupiamocene.

La prima metà del brano – prima del cambio di passo a impennata del minuto 1'.05” – è un neo-hardcore al fulmicotone zeppo di scoramento adolescenziale (e quindi tanto impotente ed imploso quanto esagitato e dinamitardo) che si rifà ai Descendents che furono ad inizio anni Ottanta tra i principali promotori di questo approccio da college all'hardcore o punk americano.

Al minuto 1'.05” abbiamo invece una sorta di elevazione esponenziale di ciò. Un inasprimento – tramite la voce perché la strumentazione rimane volutamente nell'indefesso appena descritto – del melodismo e dell'adolescenziale e dello scoramento. Dopo mezzo minuto si ritorna alla linea melodica iniziale ripetuta un'ultima volta. Resta quella parentesi d'oltranzismo melodico – d'oltranzismo di svisceramento d'oltranzismo di essere adolescenziale d'oltranzismo di essere hardcore d'oltranzismo di essere quel che si può essere. Dura una strofa. Calibrata apposta. Come a dire che nella vita non c'è di più. Di questa calibratura. Della calibratura e della durata di una strofa. Ma questo è un dire? E se lo è – questo dire è un essere?

Non bisogna arrampicarsi sugli specchi (ma soltanto perché gli specchi non si arrampicano ...). Ammettiamo di avere difficoltà ad occuparci della *seconda linea melodica di "The Science Of Myth" degli Screeching Weasel*. Perché? Perché la *seconda linea melodica di "The Science Of Myth" degli Screeching Weasel* ha difficoltà ad occuparci di noi? Di noi che magari viviamo dall'altra parte del mondo rispetto a dove fu registrato il brano. Oppure di noi che non parliamo inglese. Oppure di noi che non eravamo nemmeno nati – nel 1991. Oppure di noi che non siamo uomini. Oppure di noi che non siamo adolescenti. In una certa proporzione dev'essere per forza così. Questa deve essere una ragione valida. Infatti se mi dicono di parlare di una storia o di raccontare un racconto o ripetere un numero e insomma di trattare simboli con simboli vado abbastanza bene o posso imparare. I problemi iniziano – per me come per Michelangelo o Einstein – quando si va a trattare con il simbolo il non simbolico. Quando si deve dipingere una gamba. Quando si deve trovare la formula matematica di un certo moto di una certa entità ecc. Del livello di un Michelangelo o di un Einstein ad occuparsi della *seconda linea melodica di "The Science Of Myth" degli Screeching Weasel* non ce ne sono stati – che io sappia. Dobbiamo allora accontentarci di noi stessi se si vuole dedicarci a quest'occupazione.

Ed è proprio questo il problema. *Dedicarci a quest'occupazione*. In che misura – quanto a lungo e intensamente – possiamo dedicarci alla *seconda linea melodica di "The Science Of Myth" degli Screeching Weasel*? Se non è arte se non è scienza se non è filosofia – se è come una sedia ma non ci si può sedere e se è come una nuvola ma non dà acqua né specchia dal sole e se è come una cosa ma non ci si fa quello che ci si fa con le cose ossia se non ci si fa niente e se non fa niente – in che misura possiamo dedicarci alla *seconda linea melodica di "The Science Of Myth" degli Screeching Weasel*?

Il problema non è tanto che la *seconda linea melodica di "The Science Of Myth" degli Screeching Weasel* non risolve i problemi che pone perché non li pone in maniera sufficientemente articolata – ma che nel porre questi problemi (o motivi di studio) ossia nel porsi non pone quantitativi di tempo e d'intensità granché apprezzabili. Un tot sì. Certo. Siamo pur sempre in ambito espressivo. E sennò non potevamo scrivere su "The Science Of Myth" quel che abbiamo scritto fin qua. Ma non è molto – rispetto a scienza arte filosofia. Non è abbastanza. Non è molto nemmeno rispetto ad una sedia una nuvola od una cosa qualsiasi. Infatti se consideriamo "The Science Of Myth" non per la sua dimensione cosale ma per quella espressiva ci occuperà meno in tempo e intensità (di studio contemplazione ecc.) di quanto ci occupi una sedia una nuvola od una cosa qualsiasi. Artisti scienziati filosofi si occupano da millenni di sedie nuvole e di "essere in quanto essere" ma nessuno ha esaurito ancora l'argomento – fosse pure quello costituito da un filo d'erba. La musica popolare – "The Science Of Myth" che se non altro ha il merito di manifestare l'essere

della musica popolare più come suono che come musica – sembra richiedere in quanto espressione una misura piuttosto esigua di dedizione (nello studio necessario sia per produrla che per recepirla ed esaminarla). Se “The Science Of Myth” ci ha sollevato le questioni che sopra abbiamo posto – poi però ci lascia in maniera piuttosto insulsa così a mezzo del guado. Senz’arte (è proprio il caso di dirlo ...) né parte. Storditi (anche questo è proprio il caso di dirlo considerando anche i decibel promanati) e sciocchi. Un po’ meno di chi non si collochi nemmeno al livello di “The Science Of Myth” – della musica popolare di più valore – ma comunque storditi e sciocchi (rispetto allo studio artistico scientifico filosofico).

Che fare? Passare allo studio (artistico scientifico filosofico). Che comunque – a conferma dell’inesistenza dell’assoluto – non potrà mai monopolizzarci totalmente. Lasciando tempo e spazio per il riaffiorare ed il reiterarsi anche di “The Science Of Myth” – della *seconda linea melodica di “The Science Of Myth” degli Screeching Weasel.*

Tommaso Franci gennaio 2015 Siena